

IL LIBRO**DI NICOLA E GIOVANNI PISANO, LE «STATUE CHE RESPIRANO»**

Se a volte basta un'intuizione per dare lo spirito d'un'epoca, certo quella del Vasari che riferendosi a Donatello e agli altri scultori del suo tempo definisce le loro statue «pressoché persone vive, e non più statue», questo "naturalismo" non nasce all'improvviso da niente, è un ritorno all'antico, ma non come salto temporale bensì come espressione piena di fondamenti che si erano insinuati nella scultura già verso la fine del Medioevo italiano, con le opere, per esempio, dei Pisano, padre e figlio, cui dedica una monumentale monografia lo storico Max Seidel, che è stato per molti anni direttore del Kunsthistorisches Institut di Firenze e tuttora vive nel capoluogo toscano. Edita da Marsilio in due volumi, uno dei quali ha la funzione di atlante fotografico con grandi immagini in bianco e nero che consentono una sorta di allineamento fra scultura e percezione visiva attraverso la foto, «Padre e figlio. Nicola e Giovanni Pisano» (pagine 468 e 504, euro 150) di Seidel ha come primo obiettivo quello di sfatare la distanza, o l'«abisso», come lo definiva Adolfo Venturi, tra Nicola e il figlio Giovanni. Fu Nicola il primo a rifarsi all'antico, a dare alle proprie sculture la vividezza che le rende come "statue che respirano", e Giovanni nella Fontana Maggiore di Perugia e poi nel Pulpito per Sant'Andrea a Pistoia dà prova di aver perfettamente inteso la lezione e la novità, attribuendo alle Sibille quel palpito di vita che Vasari coglierà negli scultori del primo Rinascimento. Ma questa autonomia, che Seidel segue passo passo con precisi confronti iconografici e scritture, distaccandosi anche

da letture iconologiche spesso del tutto induttive, recupera, oltre le rispondenze con i fatti storici del tempo, anche una continuità di visione e di linguaggio fra i due scultori. Un'opera, questa di Seidel, che pone un punto fermo nelle ricerche dei due grandi pisani.

